

DOMENICA
«DELLA PRIMA PREDIZIONE DELLA PASSIONE E RESURREZIONE»

XXIV del Tempo per l'Anno

Marco 8,27-35; Isaia 50,5-9a; Giacomo 2,14-18

Canto al Vangelo Gal 6,14

Alleluia, alleluia.

Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore,
per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso,
come io per il mondo.

Alleluia.

Il canto all'evangelo ci invita ad accogliere la gioiosa proclamazione dell'Evangelo di Resurrezione nell'acclamazione dell'Apostolo, che si gloria solo della Croce del Signore, sulla quale fu crocifisso il mondo e i suoi peccati, ma anche lui fu crocifisso e morì al mondo e alle sue vanità rovinose.

Lungo il Tempo per l'Anno, privilegiato tra tutti gli altri perché è il Tempo più forte, la Chiesa celebra il suo Signore e Sposo Risorto nel suo Mistero, mentre Lo contempla in uno degli episodi della sua Vita tra gli uomini, quando insegna, o opera, o prega. Questa Domenica Egli insegna come Profeta e Maestro divino la dottrina del Regno di Dio, e la fede in forza della quale esso si debba conseguire.

Il Signore così da Betsaida porta i discepoli fuori del territorio palestinese, a Cesarea di Filippo, sotto l'imponente Monte Hermon, in una regione pagana, celebre per le fonti che vi nascevano, e che erano dedicate a culti idololatrici (*Mc 8,27a*). Il cammino a piedi dura qualche giorno, ed è tipico per poter colloquiare in modo agevole e familiare.

L'evangelo di *Marco* narra la Vita del Signore tra gli uomini in due riprese, alle quali grosso modo la Trasfigurazione fa da cerniera. Nella prima fase si manifestato come il Battezzato dal Padre con lo Spirito Santo e consacrato come Profeta per l'annuncio dell'Evangelo, come Re per compiere le opere della Carità del Regno, come Sacerdote per riportare tutti al culto al Padre suo, e come Sposo per acquistarsi la Sposa d'Amore e di Sangue. Ai discepoli che Lo seguono e alle folle che gli si fanno intorno il Signore appare come un Uomo mite e buono, ammirato per i suoi discorsi sapienti e ricercato per i prodigi mirabili con cui sfama i poveri, e i miracoli che sui malati e sui posseduti dal demonio opera senza clamore e nulla chiedendo in compenso, un Uomo ancora mai visto, che fa nascere alcune speranze sul Messia atteso. In realtà, il Signore passa predicando per annunciare l'Evangelo del Regno e chiedendo quindi la conversione del cuore e la fede (*Mc 1,14-15*), il che significa di seguire Lui accettando di essere missionari del Regno

Di fatto, il Signore come punto d'arrivo della sua Vita sulla terra, del suo stesso ministero messianico, ha la Croce, e come meta finale la Resurrezione. Ma si ritrova con soli "Dodici", che in realtà saranno i capi di un gruppo di alcune decine (come è presentato in *At* 1,14-15), dentro cui si debbono contare alcuni parenti e alcune Donne fedeli (*Lc* 8,1-3). Insieme, ha la stretta necessità di far proseguire l'opera della sua redenzione a partire dalla predicazione messianica, con l'annuncio della Croce e della Resurrezione, che è «l'Evangelo» per definizione (*Mc* 16,15). Quindi ha la stretta necessità di trovare discepoli fedeli, che esprimano la loro fede in Lui anche solo incipiente, e che poi dopo la Resurrezione accettino di portare l'Evangelo ai confini del mondo. E a questi può cominciare a rivelare la sua sorte prossima, la Croce e la Resurrezione. E a rivelare quale debba essere il discepolo suo in vista del Regno.

Esaminiamo il brano

v. 27 - «Gesù partì con i suoi discepoli»: l'evangelista sente il bisogno di presentare i personaggi che saranno in primo piano nel racconto del viaggio (8,27-10,45) visto che in *Mc* 8,22-26 né Gesù né i suoi discepoli sono nominati espressamente.

«verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo»: Il termine «villaggi» si riferisce ai piccoli centri abitati (come «sobborghi») intorno a una città più grande. Situata sulle falde meridionali del monte Ermon e vicina ad una delle sorgenti del fiume Giordano, questa zona rappresenta la punta settentrionale del territorio d'Israele. L'imperatore Augusto aveva dato la città (che allora si chiamava Panion, dal nome del dio greco Pan) a Erode il Grande. Il figlio di Erode, Filippo, ricostruì la città e le cambiò il nome in onore dello stesso imperatore (di qui Cesarea di Filippo, da non confondere con Cesarea Marittima sulla costa del Mediterraneo).

«per la strada»: Il viaggio intrapreso da Gesù e dai suoi discepoli andrà da Cesarea di Filippo (8,27) a Gerusalemme (11,1).

Lungo il percorso ci saranno:

1. una fermata al monte della Trasfigurazione (9,2),
2. un'attraversata della Galilea (9,30)
3. e una fermata a Cafarnao (9,33),
4. l'arrivo nella regione della Giudea
5. e oltre il Giordano (10,1),
6. la risoluta volontà di salire a Gerusalemme (10,33)
7. e l'arrivo a Gerico (10,46).

Più importante dell'itinerario geografico, tuttavia, è l'itinerario spirituale nel quale i lettori di Marco sono portati ad affrontare il mistero della croce e le relative implicazioni per il modo di essere discepoli.

«interrogava... dicendo»: Ci si aspetterebbe che fossero i discepoli ad interrogare il maestro. In 8,27-30 il verbo dominante è «dire» (*legein*) e diverse affermazioni sono introdotte con il doppio verbo «dire»: «interrogava... dicendo» (v 27b), «risposero dicendo» (v. 28a), e «Pietro rispose dicendo» (v. 29b).

v. 28 - «Giovanni il Battista... Elia... dei profeti»: La stessa serie di identificazioni popolari di Gesù si è avuta nell'introduzione al resoconto della morte di Giovanni il Battista sotto Erode Antipa (Mc 6,14-15). Dato che Gesù aveva ricevuto il battesimo di Giovanni (Mc 1,9) e ad un certo momento era stato in relazione con il movimento di Giovanni e condivideva con lui almeno alcune delle sue aspettative riguardo alla venuta del regno di Dio, non è sorprendente che Gesù dovesse essere identificato con Giovanni risuscitato dai morti. Le tradizioni che riguardano la misteriosa dipartita di Elia (2 Re 2,1-12) e il suo ruolo come precursore del «giorno grande e terribile del Signore» (Mt 3,23) probabilmente avevano portato alla speculazione che Gesù, come il profeta del regno di Dio, fosse Elia (ma vedi Mc 9,11-13). Era del tutto naturale che Gesù, che sosteneva di parlare in nome di Dio dell'imminente venuta del suo regno, fosse considerato un profeta. Ci potrebbe anche essere un accenno al Gesù visto come il profeta di cui Mose parla in Dt 18,15. In ciascuna di queste identificazioni c'è sì un fondo di verità, ma l'identità di Gesù è molto più complessa di quello che ognuna di esse riesca a far intravedere.

I discepoli amano il loro Maestro e credono di fargli piacere rispondendo quanto pensano «*gli uomini*» di Lui, non sapendo ancora che al Signore non interessa il concetto su di sé di una folla interessata più ad avere da Lui che a seguirlo; così oggi si va ai santuari celebri, luoghi di raccolta di fondi immani, e si implorano grazie e si lasciano offerte, poi si torna, in questo poco “seguendo” il Signore (l'ammonimento severo di Gv 4,21-22).

v. 28 - «Pietro gli rispose»: Come spesso accade nell'Evangelo di Marco (vedi 8,32; 9,5; 10,28; 11,12), Pietro è il portavoce dei discepoli di Gesù. Ricordiamo che per i sinottici era stato tra i primi discepoli ad essere chiamato (1,16-20) ed il suo nome è primo nell'elenco dei Dodici (3,16). Non così per il 4° evangelo.

«Tu sei il Cristo»: Il greco *christos* e l'ebraico *mashiah* significano entrambi «l'unto». Nel-l'AT i sacerdoti, i profeti e i re venivano unti con olio in riti che contenevano anche l'idea della loro elezione divina. Ai tempi di Gesù il termine Messia/Cristo/Unto non era affatto univoco, e perciò si può giustamente parlare di varie forme di giudaismo con i rispettivi messia. Tuttavia, una delle forme di messianismo più diffuse nel periodo del Secondo Tempio è rappresentata dalla speranza di un futuro re davidico che avrebbe ristabilito la giustizia e il benessere per il popolo di Dio. Un tale messia avrebbe naturalmente costituito una minaccia per i funzionari romani e per i loro collaboratori giudaici nel territorio d'Israele. Considerato quello che Gesù aveva fatto (in particolare i suoi prodigi) e detto (la rivendicazione di essere Figlio di Dio, il suo ruolo centrale nel piano di Dio e i suoi detti riguardo al Tempio), è probabile che molti effettivamente vedessero in Gesù questo genere di messia - e comunque questo è ciò che ci suggerisce Marco (vedi 1,1).

v. 30 - **«E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno»:** Dal punto di vista storico sarebbe stato pericoloso se i discepoli si fossero messi a proclamare che Gesù era il Messia, poiché ciò avrebbe mandato su tutte le furie le autorità romane e giudaiche. In effetti, tali speculazioni popolari possono aver contribuito a creare il clima che ha portato alla morte di Gesù (vedi Mc 14,61). Dal punto di vista narrativo e teologico di Marco invece i discepoli (e i lettori di Marco) hanno ancora bisogno di chiarimenti riguardo al genere di messia che Gesù è in realtà e quali siano le implicazioni della messianicità di Gesù per i suoi discepoli (non certamente quella di essere i governanti di un regno terreno). Durante il racconto del viaggio il segreto messianico verrà svelato almeno in parte: Gesù è un messia sofferente.

v. 30 - **«E cominciò a insegnare loro»:** Marco usa il verbo ausiliare *archesthai* («cominciare») ventisei volte in tutto l'evangelo e due volte qui in due versetti successivi (*erxato*). Preso atto della confessione di Pietro che lui è il Messia, Gesù adesso comincia a spiegare la vera natura della sua messianicità e ciò che essa comporta per i suoi seguaci.

E infatti *«cominciò a istruirli»* con una vera rivelazione, che sarà ripetuta 3 volte quasi con le medesime parole, ma in crescendo via via che si avvicina il termine (qui, e in 9,31-32; 10,32-34), ma sarà allusa di continuo, fino alla Cena. Ora questa divina “istruzione” si deve imprimere nell'anima dei discepoli per sempre, perché deve diventare il contenuto della loro predicazione futura al mondo: *«Si deve* che il Figlio dell'uomo molto soffra, e sia sconfessato dagli anziani e dai sommi sacerdoti e dagli scribi, e sia messo a morte, e dopo 3 giorni risorga». È una vera profezia e si vede bene dalla sua oscurità, e da una sua certa genericità, come sono le profezie antiche, che non precisano date e luoghi. Perciò non è un testo inventato dagli Evangelisti dopo i fatti visti e accertati, che avrebbero così arricchito e meglio spiegato. La profezia riguarda diversi fatti. Anzitutto il *«Si deve»* è il *déi* greco, una forma impersonale per indicare che il Disegno divino del Padre, che il Signore cerca di non nominare per venerazione, sta in opera, e che corre al suo adempimento, e che non conosce ostacoli nella volontà umana.

«il Figlio dell'uomo»: Usato per l'ultima volta in 2,28, questo titolo di Gesù diventerà di spicco anche nel seguito del racconto (vedi 8,38; 9,9.12.31; 10,33.45; 13,26; 14,21.41.62). È usato in tutte e tre le predizioni della passione (8,31; 9,31; 10,33-34). Nell'AT (Ezechiele e Daniele) non c'è un collegamento diretto tra il Figlio dell'uomo e la sofferenza.

«doveva soffrire molto»: Il verbo impersonale *dei* («è necessario»), usato qui per la prima volta, ha la connotazione di un determinismo apocalittico e diventerà sempre più importante con il progredire del racconto (vedi 9,11; 13,7.10.14; 14,31). Introduce l'idea della volontà divina man man che il piano di Dio si concretizza nella passione di Gesù e negli eventi della fine dei tempi (usato tre volte nel cap. 13). Preannuncia anche la preghiera di Gesù nel Getsemani quando egli riconosce ed accetta la sua morte imminente come volontà di Dio (vedi 14,36). Tutto ciò accadrà secondo la volontà di Dio.

«ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi»: Nel racconto marcano della passione questi tre gruppi costituiscono gli istigatori dell'opposizione giudaica a Gesù. I farisei, tanto attivi

nelle controversie con Gesù durante il suo ministero pubblico, nel racconto della passione non compaiono. Gli «anziani» rappresentano i capi giudaici, probabilmente membri del sinedrio ed altre personalità influenti. I «capi dei sacerdoti» sono in primo luogo Anna e Caifa, e poi i dirigenti del personale del Tempio. Gli «scribi» sono gli «intellettuali», non solo esperti nell'arte di scrivere e leggere ma anche versati nella sapienza tradizionale e nella Torah (la legge dei Giudei); per una descrizione dello scriba ideale vedi Sir 39,1-11.

«**venire ucciso**»: Lo stesso verbo *apokteinein* è usato anche nelle altre due predizioni della passione (vedi 9,31; 10,34).

«**e, dopo tre giorni, risorgere**»: La terminologia usata più frequentemente nel NT per la risurrezione di Gesù è «il terzo giorno» (vedi Os 6,2) e «essere risuscitato» (passivo divino). Nelle predizioni marciiane della passione invece viene sempre usato «dopo tre giorni» (a quanto pare computando le frazioni del venerdì santo e della domenica di Pasqua come giorni interi) e il verbo *anastenai* («risorgere») al posto di *egeirein* («essere risuscitato»). È abitudine considerare Mc 8,31 e 10,33-34 come predizioni della passione, ma queste raggiungono il loro punto culminante in relazione alla risurrezione di Gesù.

v. 32 - «**Gesù faceva questo discorso apertamente**»: L'imperfetto *elalei* indica un'azione ripetitiva da parte di Gesù (vedi 2,2; 4,33). L'avverbio *parresia* deriva dal sostantivo che significa «coraggio, franchezza», e qui ha il senso di «apertamente, palesemente». Ciò nonostante, i discepoli non capiscono cosa Gesù voglia dire.

«**Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo**»: Il motivo esatto di questo intervento di Pietro non è specificato, ma il contesto indica che Pietro non riesce a fare il collegamento tra il Messia (8,29) o il Figlio dell'uomo (8,31) e la sofferenza. Vedi per contro Mt 16,16-22, dove Pietro amplia e puntualizza la sua confessione dell'identità di Gesù («il Cristo, il Figlio del Dio vivente», 16,16b) ed è chiamato «fortunato» per essere il destinatario di una rivelazione divina, incaricato di essere la «pietra» sulla quale sarà costruita la Chiesa (16,17-19) e fa inoltre una dichiarazione esplicita riguardo alla morte di Gesù («Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai», 16,22).

v. 33. - «**Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro**»: Mentre Pietro vuole che il suo rimprovero a Gesù sia in privato («in disparte»), quello che Gesù rivolge a Pietro deve essere fatto davanti ai discepoli come testimoni, facendone in tal modo un'occasione di insegnamento. I due rimproveri sono collegati dal verbo *epitiman* - un termine usato in precedenza nel contesto di un esorcismo (1,25) e per sedare la tempesta (4,39).

«**Va' dietro a me, satana!**»: Il linguaggio usato ricorda Mt 4,10. Ma naturalmente il racconto marciiano delle tentazioni di Gesù è molto più breve (1,12-13) e non riporta questa frase. Il verbo ebraico *satan* significa «nemico, avversario» colui che «mette alla prova» o «tenta», che esprime bene il ruolo del personaggio Satana in Giobbe 1-2 e Zc 3,1-2. Ai tempi del NT la figura di Satana diventa il principio del male nella lotta cosmica che condiziona la storia umana fino al momento dell'eschaton (vedi Mc 1,12-13). Rifiutandosi di

accettare il piano di Dio che prevede un messia/Figlio dell'uomo sofferente, Pietro si schiera sul versante sbagliato della lotta.

«non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini»: Per una costruzione analoga con il verbo *phronéō* vedi Rm 8,5 («Quelli infatti che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito») e Col 3,2 («*pensate le cose di lassù, non quelle della terra*»). L'accusa che Gesù rivolge a Pietro ricorda ai lettori di Marco che la storia di Gesù ha una portata cosmico-escatologica, tema che è già stato presentato nel prologo (1,1-13).

v. 34 - «Convocata la folla insieme ai suoi discepoli»: Le istruzioni seguenti sul tema dell'essere discepoli sono intese non solo per coloro che sono già discepoli ma anche per tutti coloro che vogliono saperne di più e magari entrare a far parte del movimento di Gesù.

«Se qualcuno vuol venire dietro a me»: Il verbo *akolouthéō* («andar dietro», «seguire») è stato il termine preferito da Marco per diventare discepoli di Gesù fin dalla chiamata dei primi discepoli (vedi 1,18; 2,14-15).

«rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua»: Il significato fondamentale di *aparnéomai* («rinnegare se stessi») è l'agire in modo disinteressato e rinunciare ad essere al centro di tutto. Il riferimento alla croce (*staurós*) evoca immediatamente in noi (e certamente anche nei primi lettori di Marco) il pensiero della crocifissione e fa risaltare la fondamentale dinamica dell'intero racconto del viaggio: Quelli che vogliono diventare discepoli devono essere disposti a condividere il «cammino» di Gesù, il Messia/Figlio dell'uomo sofferente. Il detto riguardo alla croce evoca prima di tutto la situazione venutasi a creare dopo la risurrezione, ma non è escluso che lo stesso Gesù storico abbia usato questo linguaggio. La crocifissione era una punizione pubblica inflitta ai ribelli e agli schiavi e il condannato era costretto a portare il braccio orizzontale della croce al luogo dell'esecuzione (vedi 15,21, dove Simone di Cirene viene costretto ad aiutare Gesù in questo compito). La terza condizione («*e mi segua*») ripete la parola chiave dell'introduzione («*venire dietro a me*»). Mentre nel primo caso «seguire» si riferisce al fatto di diventare discepoli, nel secondo caso evidenzia l'importanza di perseverare nel seguire Gesù.

v. 35 - «chi vuole salvare la propria vita, la perderà»: Il termine greco *psychḗ* rappresenta un problema per i traduttori, poiché può significare o «vita» o «anima». La traduzione tradizionale di «anima» ha connotazioni più filosofiche (specialmente platoniche) rispetto all'ebraico *nepesh* dell'antropologia semitica. D'altra parte traducendo *psychḗ* con «vita» (come fanno molte traduzioni moderne) probabilmente si dice meno di quello che intendeva dire Marco. Ciò di cui si parla è la sostanza intima della persona, ciò che costituisce l'«io», forse nel contesto marciano in una situazione di potenziale martirio. La terminologia del «salvare» e del «perdere» suggerisce che c'è anche una dimensione escatologica o dell'«aldilà» nel detto (vedi 9,1) e che è in palio qualcosa di più della felicità terrena e della pace del cuore al presente.

«per causa mia e dell'Evangelo»: Alcuni manoscritti omettono «mia». Sia Mt 16,5 che Lc 9,24 invece hanno «mia», ma né l'uno né l'altro hanno «*e dell'Evangelo*». Per altri casi in cui Marco usa *euangélion* nel

senso del lieto annuncio riguardo alla morte e risurrezione di Gesù si veda 1,14.15; 10,29; 13,10 e 14,9 (vedi anche 16,15).

L'espressione dice più di quanto appare. Poiché il Signore non è una realtà diversa dal suo Evangelo. Marco infatti comincia la sua narrazione con il titolo grandioso: «*Principio dell'Evangelio di Gesù Cristo, il Figlio di Dio*», un greco che fa trapelare l'ebraico, e che va interpretato così: «Come Principio eterno è l'Evangelio, che è Gesù Cristo, il Figlio di Dio». E il Principio eterno è nominato molte volte nella divina Rivelazione: *Gen* 1,1; *Pr* 8,22; *Gv* 1,1; 1 *Gv* 1,1.

Chi vuole raggiungere Gesù Cristo deve toccare prima il suo Evangelo. Chi tocca l'Evangelio nella conversione sincera del cuore, raggiunge Gesù Cristo.

v. 36 - «giova... guadagnare... perdere»: La terminologia commerciale mette in risalto il contrasto con la dimensione spirituale contenuta in *psychē* e conferma il fatto che il vocabolo significa qualcosa di più della «vita» intesa come sopravvivenza fisica in questo mondo.

v. 37 - «in cambio»: Il termine *antállagma* («qualcosa dato al posto di», vedi *Sir* 26,14: «*E' un dono del Signore una donna silenziosa, non c'è compenso per una donna educata*») insiste sull'immagine commerciale e sul contrasto con *psychē* vista come l'aspetto più prezioso della persona (ossia, un qualcosa che non si può acquistare col denaro).

38 - «Chi si vergognerà di me e delle mie parole»: Vedi «*per causa mia e dell'Evangelio*» al v. 35. Alcuni manoscritti omettono *lógos* («parole», «insegnamento») ed hanno invece «di me e dei miei».

questa generazione adultera e peccatrice: Vedi *Mt* 12,39: «*Una generazione perversa e adultera pretende un segno!*». Influenzata da diverse frasi dell'AT (*Is* 1,4; *Os* 2,4; ecc.), questa espressione (che nel NT si trova solo in questo passo) critica il comportamento morale e religioso dei contemporanei di Gesù (con l'«adulterio» forse preso a simbolo dell'idolatria e dell'apostasia come in *Osea* ed in altri passi dell'AT).

«il Figlio dell'uomo»: Mentre in 8,31 è usato nel contesto della passione e risurrezione di Gesù, qui il contesto è quello del giudizio escatologico. È possibile che a un certo momento nella tradizione premarciana «*Figlio dell'uomo*» si riferisse ad una figura gloriosa diversa da Gesù (come in *Dn* 7,13-14), ma per Marco il Figlio dell'uomo escatologico è Gesù. Questa identificazione è confermata da *Mt* 10,33: «*Chi mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli*».

«quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi»: Questa «istantanea» della parusia di Gesù prelude a *Mc* 13,26 («*Vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria*») e a 14,62 («*E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio e venire con le nubi del cielo*»). La presenza della frase a conclusione delle istruzioni di Gesù conferisce a tutto il suo insegnamento riguardo all'essere discepoli in 8,34-38 un'inquadratura escatologica (vedi *Dn* 7,13-14) e conferma che *psychē* deve significare qualcosa di più della «vita».

II Colletta

*O Padre, conforto dei poveri e dei sofferenti,
non abbandonarci nella nostra miseria:
il tuo Spirito Santo ci aiuti a credere con il cuore,
e a confessare con le opere che Gesù è il Cristo,
per vivere secondo la sua parola e il suo esempio,
certi di salvare la nostra vita
solo quando avremo il coraggio di perderla.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...*

lunedì 10 settembre 2012
Abbazia Santa Maria di Pulsano